

Libero traffico in libera rete

di Nicola D'Angelo

Negli ultimi giorni alcuni esperti hanno manifestato posizioni critiche sull'applicazione del cosiddetto principio di neutralità della rete in vista dei nuovi investimenti necessari per realizzare le infrastrutture di rete di nuova generazione. È stato evidenziato, in particolare, che neutralità della rete e sforzo di investimento sarebbero concetti tra di loro in contrasto, arrivando alla conclusione che, in prospettiva, sarebbe meglio realizzare un'infrastruttura che possa discriminare l'accesso per poter remunerare il gestore della rete sulla base del contenuto trasportato.

Il tema è rilevante. In Europa il commissario Viviane Reding ha sottolineato che l'Ict è la chiave per la competitività e la crescita economica ed è responsabile per circa il 50% della crescita di produttività nella Ue; dall'Ict dipende il futuro delle reti e per questo è necessario salvaguardare la neutralità, come garanzia di sviluppo della società dell'informazione. Negli Stati Uniti da tempo si è sviluppato un ampio, dibattito sulla neutralità della rete come principio di non discriminazione nell'accesso ai contenuti, diventando tema rilevante anche nel programma del Presidente Obama.

Mettere in discussione il principio della neutralità, grazie al quale internet si è sviluppato fino a oggi, non è corretto e, soprattutto; non è affatto detto che neutralità della rete e giusta remunerazione degli investimenti siano concetti in contraddizione.

Storicamente internet ha consentito il rapido sviluppo dei nuovi servizi della società dell'informazione anche grazie a una forte indipendenza tra infrastruttura e contenuti, tanto da connotare un nuovo modello di società contraddistinto da un'economia basata sul valore della conoscenza come risorsa strategica. Questa visione caratterizza ormai i rapporti interpersonali e l'assetto socio-produttivo dei Paesi industrializzati. Una rete neutrale permette agli utenti di accedere ai servizi alle medesime condizioni, indipendentemente dal loro valore. L'operatore che controlla la rete non gestisce il traffico in modo discriminatorio (per esempio scegliendo quale contenuto deve viaggiare più veloce o essere economicamente accessibile), ma applica una logica di trasporto best effort. Priorità diverse sono oggi applicate solo per evitare congestioni o limitare l'accesso a particolari servizi (come i contenuti in diretta).

In futuro, tuttavia, l'incremento della mole di dati che cirolerà sulla rete potrebbe amplificare i problemi di saturazione delle risorse. In tale prospettiva si rafforza l'esigenza di garantire una parità di trattamento del traffico di tutti gli utenti. Il gestore della rete non dovrà discriminare né sulla base dei contenuti né in generale sui servizi utilizzati; eventuali limitazioni dovrebbero essere ammesse solo sulla base di esplicite richieste da parte degli utenti.

Una rete neutrale dovrà, dunque, avere un dimensionamento tale da supportare il traffico generato anche nei momenti di picco, in modo da dover limitare la necessità di fronteggiare situazioni di congestione. Da tutto ciò deriva l'importanza di realizzare

un'infrastruttura di nuova generazione, concetto più volte evidenziato anche dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Una rete in fibra ottica, oltre a offrire un'elevatissima capacità di trasmissione dati, è in grado di garantire tecnologicamente il pieno rispetto del principio di neutralità.

Il valore futuro delle comunicazioni elettroniche non è solo nelle reti, ma anche nei servizi.

Non è possibile oggi immaginare tutti i servizi che saranno disponibili sulla rete, ma già si intravede un conflitto d'interessi tra operatori e fornitori di servizi: i primi, infatti, operano in regime di monopolio o di oligopolio per la fornitura delle reti e nel contempo sono in concorrenza con i secondi nell'offerta dei servizi. Tale condizione è strutturale e difficilmente eliminabile. Un intervento che salvaguardi la neutralità, eventualmente accompagnato dalla realizzazione di un'infrastruttura di rete condivisa, può quindi eliminare il rischio che gli operatori estendano le proprie posizioni di forza dalle reti ai servizi, garantendo il massimo pluralismo nell'offerta dei contenuti e pari opportunità a tutti i soggetti che vorranno offrire nuovi servizi.

D'altra parte, nella materia rileva un ulteriore aspetto: il rapporto tra l'accesso a internet e talune garanzie democratiche, anche di tipo costituzionale, quali la libertà di corrispondenza e il pluralismo informativo.

Internet svolge, oggi, un ruolo centrale nel garantire libero accesso all'informazione e questo ruolo è destinato a crescere nel tempo. Un libero accesso all'informazione in rete è base di qualunque società democratica (esigenza particolarmente avvertita in Italia per la significativa concentrazione del sistema televisivo). In Italia sono attivi più di 10 milioni di accessi a larga banda a internet (numero in crescita anche se ancora al di sotto della media europea). Il controllo discriminatorio della rete potrebbe portare a limitare anche l'accesso ai contenuti, incidendo sul diritto fondamentale alla libertà di informazione. Non è un caso che negli Stati Uniti è stato approvato dal Senato l'Internet freedom and nondiscrimination act a tutela del principio di neutralità della rete. Tale normativa, che considera l'accesso come interesse pubblico generale, qualifica come violazione ogni comportamento che i fornitori di larga banda dovessero adottare per bloccare o degradare il traffico nella rete internet.

Nel contesto italiano un intervento che miri a salvaguardare la neutralità, al fine di favorire lo sviluppo della società dell'informazione, non può, inoltre, prescindere dalla circostanza che le nuove tecnologie fanno parte del patrimonio di una minoranza.

L'analisi dei dati sull'utilizzo di internet impone di intervenire non solo sulla realizzazione delle nuove infrastrutture, il digital divide, ma anche sulla necessità di un'alfabetizzazione informatica. La formazione del capitale umano rappresenta, dunque, un obiettivo prioritario e indispensabile per lo sviluppo di una moderna società dell'informazione. Tutto ciò senza prescindere da interventi di stimolo agli investimenti nel mondo del software, componente fondamentale nello sviluppo della Ict, settore non adeguatamente implementato in Europa.

Allo stesso tempo, è necessario affrontare il problema di come retribuire correttamente chi produce i contenuti trasmessi.

Il tema è oggi all'attenzione non solo dei produttori di contenuti, ma anche degli operatori di rete e dei produttori di apparati. Questi ultimi, in particolare, propongono di introdurre nella rete soluzioni tecnologiche in grado di bloccare il traffico relativo ai contenuti non autorizzati. Tale approccio, su cui si è orientate anche la Francia, lasciando al gestore della rete il compito di esercitare una "censura" sul traffico trasportato in funzione della

natura del suo contenuto, rischia di violare il principio di neutralità. La soluzione per tutelare la proprietà intellettuale dei contenuti non passa necessariamente per l'adozione di strumenti di filtro delle informazioni. In una diversa direzione si è mosso per esempio il Governo brasiliano che ha annunciato l'istituzione di un metodo di compensazione alternativo che prevede la creazione di un data base di musica digitale da cui attingere liberamente; i diritti d'autore saranno corrisposti con gli introiti derivanti dalle tasse sui supporti registrabili (come i cd vergini), sui software e sui lettori di musica (lettori MP3) e in base al numero di download realmente avvenuti. In linea generale, è quindi possibile tutelare gli autori adottando un sistema di licenze collettive in grado di remunerare gli autori sulla base della popolarità che il loro contenuto raggiunge nella rete senza negare il principio di neutralità.

Tutto questo non esclude e non è in contraddizione con la remunerazione degli investimenti necessari nella rete.

Non discriminazione, infatti, non significa gratuità, ma solo parità di condizioni di utilizzo della rete. La stessa Commissione europea, nella bozza di raccomandazione sul Next Generation Access, invita gli Stati europei a riflettere su quali regole possano essere adottate per assicurare il ritorno degli investimenti. Gli strumenti che vengono proposti non considerano l'introduzione di politiche discriminatorie nell'accesso, ma prevedono l'impiego di specifiche metodologie di remunerazione quali l'applicazione di un premio sul capitale investito che valuti in modo equo il rischio connesso allo sviluppo delle nuove infrastrutture. Non è dunque necessario eliminare le regole pro-concorenziali e negare la garanzia di una rete neutrale, entrambi fattori che hanno fino a oggi favorevolmente sostenuto lo sviluppo di internet.